

IL CASO Sentenza che riapre il dibattito su disabilità e valore della vita

È nata down, il medico le paga i danni

Per la prima volta la Cassazione riconosce che anche il concepito, e non solo i genitori, ha diritto al risarcimento

Enza Cusmai

■ Marta ha sedici anni e tra poco diventerà milionaria. La Cassazione le ha dato una mano con una rivoluzionaria sentenza che le garantirà un futuro economico roseo. Perché? I giudici hanno deciso che le spetta un maxi risarcimento per essere nata down. Attenzione, ci sono migliaia di bambini che nascono affetti dalla sindrome a cui non spetta neppure un euro.

ESAME NEGATO

Il ginecologo e l'ospedale non eseguirono l'amniocentesi richiesta dalla donna incinta

Ma il caso di Marta è particolare. La sua nascita non è stata frutto di una scelta ponderata di genitori che scelgono di accettare quello che arriva dal feto. No, la sua nascita è dovuta all'insipienza di un medico che non ha ascoltato la madre di Marta quando aveva espressamente chiesto di fare un esame specifico per sapere se il feto fosse più o meno sano. In pratica, i coniugi di Treviso, Manuela e Marcellino Osmieri hanno scoperto solo alla nascita che la bambina era down. E quindi non hanno mai avuto la possibilità di scegliere se accettare un figlio disabile o interrompere la gravidanza a scopo terapeutico.

Per questo motivo i giudici supremi hanno bacchettato medico e ospedale accogliendo il ricorso presentato dal legale dei genitori, Enrico Cornelio. Che parla di «rivoluzione copernicana» in materia di risarcimento danni per mancata diagnosi precoce di malformazioni fetali. «Finora la Cassazione riconosceva solo il diritto al risarcimento ai genitori - spiega il legale - ritenendo che per il bimbo, nascere malformato, fosse preferibile a essere abortito». Ora la Corte ha cambiato idea e anzi, ha riconosciuto il risarcimento anche al bambino, o meglio, alla persona che, all'atto dell'indagine medica ed errore diagnostico, era un

feto. Ma può il medico essere responsabile per una malformazione non provocata direttamente da lui? «Certo che può - spiega Cornelio - perché i coniugi avevano chiesto espressamente di conoscere le condizioni di salute del feto per fare una scelta di vita. E così non è stato. A loro è stata tolta questa opzione». Da qui la conclusione: «Ogni donna incinta ha diritto di sapere quale sia la gravidanza che sta portando in grembo». Anche Manuela, madre di Marta e di altre

due figli, operaia in cassa integrazione, sente di avere ottenuto giustizia. «Io sono felice, ci sentiamo tutti meglio in famiglia - spiega -. C'era stata un'ingiustizia e ora la Cassazione l'ha cancellata». La donna ricorda il calvario passato sedici anni fa. «Quando ero incinta mi rivolsi al mio ginecologo per una diagnosi: volevo sapere per poter fare una scelta e in questi anni ho sempre pensato che qualcuno avesse scelto per me».

Ora Marta ha sedici anni, Manuela la ado-

ra e la accompagna ogni mattina alla scuola alberghiera. «È al secondo anno - racconta - e vuole fare la barista. Ama fare le colazioni alla gente, le piace conversare e stare in mezzo agli altri». Una ragazza adorabile che avrebbe potuto non esistere se la sua mamma avesse abortito. «Io non so se avrei abortito - precisa Manuela - ma la cosa grave è che nessuno mi ha messo nelle condizioni di poter fare una scelta autonoma». Infatti, né il ginecologo né l'ospedale di Castelfranco veneto non hanno effettuato alcun esame diagnostico entro il terzo mese di gravidanza. Tanto tempo è passato. Due gradi di giudizio avevano dato torto a Manuela e alla sua famiglia. Non solo. I giudici avevano richiesto ai coniugi risarcimenti milionari. «Le sentenze riformate erano talebane - sbotta il legale di parte -. Ai genitori era stata chiesta la cifra astronomica di circa 300 mila euro a favore del medico, dell'ospedale e delle assicurazioni. Una richiesta inaudita e severissima che si può spiegare solo perché in questa area del Veneto le

radici cattoliche sono profondissime e così pure la contrarietà all'aborto terapeutico».

La Cassazione, però, ha annullato tutto. E ha ribaltato le carte. Innanzitutto ha fissato un'invalidità del 75% per Marta che, a occhio e croce, significa un bel milione di euro di risarcimento. I giudici non dimenticano

poi i genitori per il danno morale e materiale sofferto. E qui la somma oscilla dai 200 ai 400 mila euro. Una botta economica incredibile per ospedale, medico e compagnie assicurative. Ma la sentenza apre la strada a tutte le famiglie con bambini down che non abbiano più di 10 anni. «Tutti possono chiedere agli ospedali di rispondere della mancata diagnosi - spiega l'avvocato Cornelio -. Non solo in quanto genitori che sono gravati da costi economici e umani inimmaginabili, ma anche per l'invalidità permanente del bambino».



PRECEDENTE Dalla Cassazione una sentenza rivoluzionaria



La mamma
All'epoca non potei scegliere, ora non so se avrei abortito

38mila

Tante sono in Italia le persone affette da sindrome di Down. Hanno un'aspettativa di vita di 62 anni



L'avvocato
Una vera rivoluzione copernicana in materia di sanità

IL VERDETTO SU PUNTA PEROTTI

L'«ecomostro» non andava demolito Ai costruttori 49 milioni: è un record

Bepi Castellaneta

Bari La Corte europea dei diritti dell'uomo respinge il ricorso del governo italiano, che adesso dovrà quindi pagare 49 milioni di euro ai costruttori. Vale a dire: il più alto risarcimento mai imposto a uno Stato. Con questa stangata per le casse pubbliche si conclude la vicenda giudiziaria di Punta Perotti, tredici torri a ridosso del lungomare di Bari, 300 mila metri cubi di cemento sbriciolati con le gioiose demolizioni del 2 e del 24 aprile del 2006, quando il complesso edilizio che oscurava l'orizzonte fu spazzato via in un istante immortalato dalle telecamere di tutto il mondo.

Il fatto è che il cosiddetto ecomostro aveva le carte in regola. Tanto che i costruttori furono assolti il 29 gennaio del 2001 con sentenza definitiva della Cassazione, che dispose però la confisca degli immobili poi acquisiti al patrimonio del Comune di Bari. Le tre società che realizzarono gli edifici - Sud Fondi, Iema e Mabar - decisero quindi di rivolgersi alla Corte europea dei diritti dell'uomo che il 20 gennaio del 2009 condannò l'Italia stabilendo che la confisca fu un'ingerenza nel legittimo diritto dei ricorrenti di beneficiare delle loro proprietà, sot-

CORTE EUROPEA

La condanna inflitta all'Italia è la più onerosa mai subita da uno Stato



Il complesso di Punta Perotti fu demolito nel 2006

tolineando che le imprese non ebbero la possibilità di rientrare in possesso dei terreni in quanto nel frattempo furono destinati a parco pubblico. I giudici europei invitarono il governo a cercare un accordo, ma l'intesa non c'è mai stata. E il 10 maggio è stata stabilita l'entità del risarcimento, nettamente inferiore rispetto ai 571 milioni di

euro chiesti dai costruttori. A questo punto il governo italiano ha impugnato la sentenza dinanzi alla Grande camera di Strasburgo. Ma senza risultato: il ricorso infatti è stato bocciato e adesso su questa storia infinita sembra arrivata la parola fine. Il che vuol dire un esborso tutt'altro che trascurabile di soldi pubblici, per giunta in una fase di crisi economica. «È stata sanzionata - spiega uno degli avvocati della Sud Fondi, Domenico Di Terlizzi - la condotta illegittima della magistratura e dello Stato italiano che hanno confiscato e abbattuto gli immobili. Una sentenza che si aspettavamo».

LA PROTESTA DELLA VINYLIS

I cassintegrati in cima a San Marco «Dal campanile non ci muoviamo»

■ «Noi dalla torre di San Marco non intendiamo muoverci. Staremo qui, pacificamente, ma vogliamo renderci visibili». Così Lucio Colletti, uno dei lavoratori della Vinyls di Porto Marghera, che ieri pomeriggio hanno occupato la torre di San Marco a Venezia, per protesta contro

l'impasse in cui si trovano insieme con altri 160 colleghi. «Siamo costretti a proteste eclatanti - spiega Colletti - come quelle dei colleghi che per 5 mesi anno occupato l'Asinara. Qui stanno chiudendo tutto, e ci costringono anche a fare le bonifiche. I commissari non ci pagano, gli unici soldi che ci hanno dato sono stati 100 euro ieri per pagarci il pullman». E hanno esposto dalla torre lo striscione «Vinyls vergogna», perché, come spiega Nicoletta Zago, «è una vergogna che va avanti da tre anni - ha raccontato Nicoletta Zago -. Sono cinque mesi che non percepiamo né cassa integrazione né stipendio ma andiamo lo stesso a lavorare. Siamo in cassa integrazione dal 2009 e nessuno ci dice come stanno le cose. Ci stiamo ammalando fisicamente e mentalmente, siamo stanchi ma non rassegnati».

I dipendenti della Vinyls, azienda petrolchimica di Porto Marghera commissariata da tre anni e ormai sull'orlo della chiusura,

PASIONARIA

Nicoletta Zago, che aveva già occupato una chiesa: senza stipendio da mesi



Lo striscione esposto dagli operai della Vinyls

aspettavano un incontro con governo che è saltato e ora chiedono l'intervento delle istituzioni locali e del prefetto. I tre operai, che erano saliti sul campanile confusi fra i turisti, sono stati visitati in serata da monsignor Meneguolo, dalla Curia di Venezia. Il sacerdote ha voluto conoscere il loro stato di salute e ha espresso solidarietà per la crisi della loro azienda. Sul posto si sono recati anche alcuni esponenti politici e rappresentanti dei sindacati, oltre ai funzionari della questura che hanno fatto sgomberare il campanile e lo presidiano.

Non è la prima volta che i tre si rendono protagonisti di proteste eclatanti. Proprio la Zago partecipò nel gennaio scorso all'occupazione pacifica di una stanza della Chiesa della Salute, salì due volte sulla torre dello stabilimento e attuò con alcuni colleghi uno sciopero della fame per sollecitare una soluzione positiva per l'azienda di Marghera.

UN ALTRO INCIDENTE

Frenata, tre contusi Non c'è pace sul metrò di Milano

Paola Fucileri

Milano Se è iella - come ha dichiarato l'altro ieri il presidente dell'Azienda trasporti milanese (Atm) Bruno Rota - è di quelle ostinate. Alle 17.15 di ieri, infatti, su un altro treno della linea 1 del metrò (la rossa) è scattata la frenatura automatica di emergenza. Il convoglio, diretto verso la periferia, si stava fermando in banchina alla stazione «Uruguay». Tre le persone contuse, un uomo, una donna e una ragazzina. Si tratta di un italiano di 78 anni (medicato in ospedale), di un'egiziana 31enne e una 14enne sempre italiana soccorsi sul posto dal 118.

Subito dagli autoparlanti Atm ha fatto sapere che «per prestare assistenza a un passeggero» la circolazione veniva bloccata su quella linea tra le fermate QT8 e San Leonardo, con bus sostitutivi. Appena 20 minuti dopo, però, i treni hanno ripreso a funzionare.

Atm non sa spiegare, al momento, perché sia scattata la frenatura d'emergenza. L'azienda, però, fa sapere che per loro è quasi normale amministrazione: nel 2011, infatti, secondo i dati ufficiali, di questi episodi ce ne sarebbero stati quasi due e mezzo al giorno, 75 al mese. «Quest'anno sono meno di 30 al mese, praticamente le abbiamo dimezzate» concludono in azienda. E concludono con l'età del metrò bloccatosi ieri: 38 anni.

IL LOTTO

Estrazioni di giovedì 04-10-2012

Bari	77	89	38	72	45
Cagliari	25	76	15	54	3
Firenze	76	31	51	81	37
Genova	87	81	49	64	77
Milano	58	74	67	55	13
Napoli	65	04	60	81	57
Palermo	73	17	14	56	78
Roma	87	36	75	3	19
Torino	11	4	10	19	57
Venezia	12	24	34	35	55
Nazionale	70	75	33	26	88

SUPERENALOTTO

la combinazione vincente:
21, 25, 47, 62, 79, 87; jolly 37
Numero Superstar: 51

Quote Superenalotto	
Nessun 6	
Nessun 5+	
Ai 2 5 vanno	€ 146.714,61
Ai 705 4 vanno	€ 423,40
Ai 28.017 3 vanno	€ 21,12
Quote SuperStar	
Nessun 6	
Nessun 5+	
Nessun 5	
Ai 3 4 vanno	€ 42.340,00
Ai 143 3 vanno	€ 2.112,00
Ai 2.144 2 vanno	€ 100,00
Ai 14.749 1 vanno	€ 10,00
Ai 34.331 0 vanno	€ 5,00
Prossimo jackpot per il 6: € 12.000.000	

10 E LOTTO

La combinazione vincente									
4	11	12	15	17	24	25	31	36	38
51	58	65	73	74	76	77	81	87	89